

FABIO SPECCHIO | ARCHITETTO

LA CTU NON È NEUTRA

sul funzionamento reale della
Consulenza Tecnica d'Ufficio

LA CTU NON È NEUTRA

(e fingere che lo sia è l'errore più costoso del processo)

Questo testo non mette in discussione
la correttezza del Consulente Tecnico d'Ufficio.

Analizza il funzionamento reale della CTU
come dispositivo di selezione, semplificazione e assorbimento dei fatti.

La neutralità non coincide con l'assenza di scelte.
Ogni consulenza opera attraverso decisioni implicite
che diventano decisive quando non vengono riconosciute come tali.

La CTU non corregge omissioni pregresse.
Le incorpora.

Premessa

Perché questi appunti non parlano di “imparzialità”

Nel processo, la Consulenza Tecnica d’Ufficio viene descritta come neutra.
Equidistante.
Oggettiva.

È una narrazione elegante.
E profondamente ingenua.

La CTU non è un oracolo.
È un **dispositivo tecnico** inserito in un contesto imperfetto, costruito su atti incompleti, tempi stretti e domande spesso formulate male.

Pensare che sia neutra per definizione equivale a non volerla capire.

Questi appunti non mettono in discussione la correttezza del CTU.
Mettono in discussione l’idea che la neutralità coincida con l’assenza di scelte.

Perché ogni CTU sceglie:

- cosa approfondire,
- cosa tralasciare,
- quali dati considerare affidabili,
- quali assumere come “pacifici”.

Non per malafede.
Per necessità.

La CTU non decide al posto del giudice.
Ma decide **che cosa il giudice vedrà**.

E questo, nel processo, non è un dettaglio.

Questi appunti sono scritti dal punto di vista del Consulente Tecnico di Parte,
l’unico soggetto che non può permettersi l’illusione della neutralità.

Non per contrastare il CTU.
Ma per leggere in anticipo:

- dove si formeranno le conclusioni,
- quali semplificazioni diventeranno fatti,
- quali omissioni verranno scambiate per evidenze.

Non servono a “prepararsi alla CTU”.
Servono a evitare di subirla come un evento naturale.

Perché la CTU non è mai neutra.
È solo **più o meno consapevole delle proprie scelte**.

Capitolo 1

La neutralità come racconto rassicurante

La CTU viene sempre presentata nello stesso modo.

Un tecnico terzo.

Equidistante.

Chiamato a “fare chiarezza”.

È una storia che funziona bene in aula.

Molto meno nei fascicoli.

La neutralità della CTU è un **presupposto narrativo**, non un dato tecnico.

Serve a tranquillizzare le parti e a semplificare il processo.

Non a descrivere ciò che accade davvero.

Perché una CTU non nasce nel vuoto.

Nasce dentro:

- atti già scritti male,
- istruttorie amministrative incomplete,
- domande del giudice spesso generiche,
- tempi incompatibili con l'approfondimento reale.

Pensare che in questo contesto il CTU possa “limitarsi a osservare” è un esercizio di fantasia istituzionale.

Il primo equivoco: il CTU non osserva, seleziona

Il CTU non prende atto dei fatti.

Li **seleziona**.

Seleziona:

- quali documenti sono rilevanti,
- quali rilievi meritano verifica,
- quali dati possono essere assunti come pacifici,
- quali questioni vengono trattate come marginali.

Queste non sono deviazioni dalla neutralità.

Sono il suo funzionamento normale.

Ogni selezione è una scelta.

Ogni scelta produce un effetto.

La CTU non è neutra perché non può esserlo.

È neutra solo nel senso che **non dichiara le proprie priorità**.

Il secondo equivoco: l'assenza di giudizio

Si tende a pensare che il CTU “non giudichi”.

In realtà giudica continuamente, solo che lo fa senza chiamarlo così.

Quando decide che:

- una difformità è “modesta”,
- un errore è “irrilevante”,
- una soluzione è “non praticabile”,

sta esercitando un giudizio tecnico.

Legittimo.

Ma tutt'altro che neutro.

La differenza è che questo giudizio non viene discusso come tale.

Viene assorbito nella relazione come se fosse un dato oggettivo.

Ed è lì che diventa pericoloso.

Il terzo equivoco: il CTU come correttore degli errori altrui

Molti confidano nella CTU come se fosse una seconda istruttoria.

Un'occasione per “rimettere le cose a posto”.

È un'illusione comoda.

E costosa.

Il CTU non nasce per correggere omissioni pregresse.

Nasce per rispondere a quesiti, spesso formulati in modo approssimativo.

Se un tema non entra nel perimetro della domanda,

la CTU non lo recupera.

Lo **normalizza**.

L'errore non viene sanato.

Viene incorporato.

L'effetto più pericoloso: ciò che non viene visto diventa irrilevante

Nel processo, ciò che non entra nella CTU tende a scomparire.

Non perché sia falso.

Perché non è stato formalizzato come rilevante.

Una mancanza istruttoria diventa:

- un dato acquisito,
- una premessa non discussa,
- una base per le conclusioni.

A quel punto non è più un'omissione.
È un fatto.

Ed è estremamente difficile smontare un fatto che nessuno ha mai dichiarato tale.

nota

La neutralità della CTU non è un inganno.
È una semplificazione condivisa.

Funziona finché nessuno la prende alla lettera.
Quando lo si fa, il processo smette di essere un confronto tecnico
e diventa una sequenza di assunzioni non verificate.

Il CTP serve esattamente a questo:
a impedire che la neutralità venga scambiata per assenza di scelte.

Capitolo 2

I quesiti del giudice

(perché scritti male decidono meglio di una sentenza)

La CTU non risponde alla realtà.
Risponde ai quesiti.

È un dettaglio che tutti conoscono.
Ed è esattamente per questo che viene sottovalutato.

Il quesito del giudice è il vero perimetro della consulenza.
Tutto ciò che resta fuori non è falso.
È semplicemente **irrilevante per definizione**.

Il mito del quesito “aperto”

Si sente spesso dire che il quesito è formulato “in modo ampio”.
Che lascia spazio.
Che consente al CTU di approfondire.

È un’illusione linguistica.

Un quesito generico non è aperto.
È **povero**.

Quando il giudice chiede, ad esempio, di:

“verificare la legittimità edilizia dell’intervento”

non sta chiedendo un’analisi critica.
Sta chiedendo una verifica sommaria, costruita su ciò che **viene già dato per presupposto**.

Il CTU non amplia il campo.
Lo riempie con ciò che ha a disposizione.

E ciò che ha a disposizione, di solito, è:

- un’istruttoria amministrativa incompleta,
- documentazione selezionata male,
- una narrazione già orientata.

Il CTU non corregge il quesito

(lo prende sul serio)

Altro equivoco ricorrente:
pensare che il CTU “capisca cosa si intende davvero”.

Il CTU non interpreta il non detto.
Lavora su ciò che è scritto.

Se il quesito:

- non distingue tra fatto e configurazione alternativa,
- non chiede verifiche comparative,
- non impone una valutazione per ipotesi,

la consulenza non le farà.

Non per malafede.
Per metodo.

Il CTU serio risponde al quesito.
Non lo riscrive.

Quando il quesito diventa una trappola

Un quesito formulato male non è neutro.
È **orientante**.

Può:

- dare per pacifici fatti mai dimostrati,
- assumere come definitive conclusioni amministrative,
- saltare passaggi tecnici decisivi.

E il CTU, rispondendo correttamente,
consolida proprio quelle assunzioni.

A quel punto non conta più cosa era sbagliato all'origine.
Conta cosa è stato **assorbito nel perimetro della CTU**.

Il silenzio come risposta implicita

C'è un effetto collaterale raramente compreso:
ciò che il quesito non chiede, la CTU non affronta.
E ciò che la CTU non affronta tende a non esistere più.

Non perché sia irrilevante in assoluto.
Perché non è stato reso rilevante processualmente.

Il silenzio non è neutro.
È una forma di selezione.

Dove il CTP entra davvero in gioco

Il CTP non serve quando il quesito è buono.
Serve quando è mediocre.

Serve a:

- smontare le premesse implicite,
- evidenziare ciò che il quesito assume senza dimostrare,
- forzare l'emersione dei passaggi mancanti.

Non dopo la CTU.
Prima.

Quando il quesito è ancora una bozza.
O quando è già stato scritto male e va **letto controcorrente**.

nota

Nel processo, non vince chi ha la risposta migliore.
Vince chi ha posto la domanda giusta.

La CTU non è neutra perché il quesito non lo è mai.
E fingere il contrario è il modo più elegante di perdere
senza sapere nemmeno quando è successo.

Capitolo 3

I “fatti pacifici”

(ovvero: quando qualcosa diventa vero perché nessuno ha avuto voglia di verificarlo)

Nel lessico della CTU esiste un’espressione rassicurante quanto pericolosa:
fatto pacifico.

È il momento in cui una questione smette di essere oggetto di verifica e diventa **sfondo**.

Nessuna discussione.

Nessuna analisi.

Nessuna prova.

Semplicemente: *si dà per acquisito*.

Come nasce un fatto pacifico

Raramente nasce da una verifica rigorosa.

Molto più spesso nasce da:

- una dichiarazione non contestata,
- un atto amministrativo dato per buono,
- una planimetria mai confrontata con lo stato reale,
- una ricostruzione storica “verosimile”.

Il passaggio è silenzioso.

E irreversibile.

Una volta che un fatto entra nella CTU come pacifico,
non è più un’ipotesi.

È una base.

L’equivoco dell’accordo

Molti pensano che *pacifico* significhi *condiviso*.

È falso.

Significa solo che **nessuno lo ha messo in discussione nel momento giusto**.

Non perché fosse corretto.

Perché sembrava secondario.

O perché contestarlo avrebbe richiesto lavoro.

Nel processo, l'assenza di contestazione non è consenso.
È spesso **stanchezza tecnica**.

Quando il fatto pacifico è un errore stratificato

Il problema non è il singolo fatto pacifico.
È la sua genealogia.

Spesso deriva da:

- un'istruttoria amministrativa incompleta,
- un rilievo fatto "a vista",
- una ricostruzione temporale approssimativa,
- una qualificazione edilizia mai dimostrata.

Ma una volta entrato nella CTU,
l'errore smette di essere tale.

Diventa **premessa**.

E le premesse non si discutono.
Si usano.

Il momento in cui il CTP diventa fastidioso

Il CTP che mette in discussione un fatto pacifico
non è visto come collaborativo.

È visto come uno che "complica".

E infatti complica.
Riporta in superficie ciò che era stato comodamente sepolto.

Ma se quel fatto è sbagliato,
tutta la CTU è costruita su una base fragile.

Il problema è che più passa il tempo,
più diventa difficile riaprirlo.

Perché i fatti pacifici decidono le cause

Il giudice non rivede la CTU pezzo per pezzo.
La assume come quadro di riferimento.

Se il quadro è costruito su fatti mai verificati,
le conclusioni saranno coerenti.
E sbagliate.

Tecnicamente impeccabili.
Sostanzialmente fragili.

nota

Nel processo, il vero potere non è affermare qualcosa.
È **farla diventare indiscutibile**.

I fatti pacifici non sono verità.
Sono rinunce alla verifica.

E ogni rinuncia, prima o poi, presenta il conto.

Capitolo 4

Le semplificazioni necessarie

(e perché diventano verità processuali)

Ogni CTU semplifica.
Non potrebbe fare altrimenti.

I tempi sono stretti.
I quesiti sono vaghi.
I materiali spesso mediocri.

La semplificazione non è un vizio.
È una **condizione di sopravvivenza**.

Il problema nasce quando la semplificazione smette di essere dichiarata
e viene scambiata per realtà.

La semplificazione come scelta tecnica

Quando il CTU:

- riduce una questione complessa a una categoria,
- sostituisce una verifica con una presunzione ragionevole,
- privilegia una ricostruzione lineare a una stratificata,

non sta barando.
Sta lavorando.

Ma ogni semplificazione è una scelta.
E ogni scelta esclude alternative.

Il punto non è evitarle.
È **sapere quali conseguenze producono**.

Dal “per comodità” al “perché è così”

Il passaggio è sottile, ma decisivo.

All’inizio la semplificazione è implicita:

“per ragioni di chiarezza...”

Poi diventa metodologica:

“si assume che...”

Infine si cristallizza:

“risulta che...”

A quel punto non è più una scelta operativa.
È un fatto acquisito.

Il lettore della CTU non vede il percorso.
Vede solo l'esito.

E l'esito, isolato dal processo che lo ha generato,
sembra inevitabile.

Le semplificazioni più pericolose

(perché sembrano innocue)

Non sono quelle macroscopiche.
Sono le piccole.

Quelle che riguardano:

- la datazione di un'opera,
- la qualificazione di un volume,
- la natura di una difformità,
- la lettura di un elaborato grafico.

Singularmente irrilevanti.
Insieme determinanti.

Una CTU raramente cade per un errore grave.
Cade perché **ha sommato troppe semplificazioni non dichiarate.**

Quando la semplificazione diventa irreversibile

Una volta che la CTU è depositata,
la semplificazione non è più una scelta tecnica.

È una **verità processuale.**

Può essere contestata.
Certo.

Ma contestarla richiede:

- tempo,
- precisione,
- capacità di isolare il punto esatto in cui è avvenuto lo slittamento.

E soprattutto richiede una cosa rara:
averla vista prima che diventasse invisibile.

Il ruolo reale del CTP

Il CTP non serve a eliminare le semplificazioni.
Serve a **renderle visibili**.

A ricordare che:

- ciò che è stato ridotto poteva essere trattato diversamente,
- ciò che è stato assunto non era un dato,
- ciò che è stato semplificato produce effetti.

Il CTP non chiede complessità per principio.
Chiede **consapevolezza**.

nota

Nel processo, la verità non è ciò che è più accurato.
È ciò che è stato **semplificato senza essere contestato**.

La CTU non mente.
Semplifica.

Il problema nasce quando nessuno si prende la responsabilità
di dire dove, come e a quale prezzo.

Capitolo 5

Quando la CTU diventa “la realtà”

(e nessuno ha più interesse a rimetterla in discussione)

C'è un momento preciso, nel processo, in cui la CTU smette di essere una consulenza e diventa **il mondo così com'è**.

Non accade con il deposito.
Accade dopo.

Accade quando:

- viene citata negli atti successivi,
- viene richiamata come presupposto,
- viene usata come base per ragionamenti ulteriori.

A quel punto non è più una relazione tecnica.
È una **cornice condivisa**.

Il meccanismo dell'assorbimento

La CTU ha una qualità che nessun altro atto possiede:
assorbe tutto ciò che la precede.

Errori amministrativi.
Istruttorie fragili.
Assunzioni non dimostrate.

Una volta inglobati, smettono di apparire come errori.
Diventano **antefatti**.

Il processo non torna indietro per capire se fossero fondati.
Li usa.

E più vengono usati, più diventano intoccabili.

Nessuno ha interesse a riaprire

Quando la CTU è depositata:

- il giudice ha finalmente un quadro,
- le parti hanno finalmente un riferimento,
- il processo può andare avanti.

Rimetterla in discussione significa:

- rallentare,
- complicare,
- rimettere in moto ciò che si voleva chiudere.

Non è una cospirazione.

È **stanchezza istituzionale**.

E la stanchezza è una forza potentissima.

Il paradosso della “chiarezza”

La CTU viene spesso difesa con una frase ricorrente:

“ha fatto chiarezza”.

È vero.

Ma ha fatto chiarezza **semplificando**.

Il problema non è la chiarezza.

È il prezzo pagato per ottenerla.

Una chiarezza costruita su:

- fatti pacifici mai verificati,
- quesiti poveri,
- semplificazioni stratificate,

non è una verità tecnica.

È una **versione stabile**.

Ed è quella che il processo adotterà.

Quando contestare diventa quasi impossibile

Contestare una CTU non significa dire che è sbagliata.

Significa dimostrare **dove ha scelto**.

E questo è difficile perché:

- le scelte non sono dichiarate,
- le semplificazioni sono invisibili,
- le omissioni sembrano neutralità.

Il CTP che arriva tardi non combatte una relazione.

Combatte una **consuetudine**.

Perché tutto questo riguarda il CTP, non il CTU

Il CTU fa il suo lavoro entro i limiti dati.
Il problema non è lì.

Il problema è che nessuno, se non il CTP,
ha interesse a interrogarsi su **come** quella realtà tecnica è stata costruita.

Quando manca questa funzione, la CTU non viene valutata.
Viene accettata.

E da quel momento in poi, il processo non decide più sui fatti.
Decide **a partire da essi**.

nota

La CTU non vince le cause.
Decide **su cosa le cause possono ancora discutere**.

Quando questo perimetro si chiude,
non serve più avere ragione.

Serve aver parlato prima.

Conclusioni

La CTU non è neutra.

Non perché sia scorretta, ma perché **non può permettersi di essere completa.**

Funziona per selezione, semplificazione, assorbimento.

Chiunque abbia mai letto una consulenza fino in fondo lo sa.

Chi finge di non saperlo, di solito, paga dopo.

Il problema non è la CTU.

Il problema è l'uso ingenuo che se ne fa.

Quando la CTU viene trattata come una fotografia oggettiva della realtà,

smarrisce la sua natura vera:

è una **costruzione tecnica condizionata** da quesiti, materiali, tempi e assunzioni preliminari.

Nulla di illegittimo.

Tutto potenzialmente decisivo.

Il Consulente Tecnico di Parte non serve a “contrastare” il CTU.

Serve a fare una cosa meno spettacolare e più necessaria:

impedire che scelte implicite diventino verità incontestabili.

Non entra per smentire.

Entra per **far emergere.**

Far emergere:

- dove si è semplificato,
- cosa si è dato per pacifico,
- quali alternative non sono mai state percorse,
- quali premesse sono state assunte come fatti.

Se questo lavoro viene fatto tardi, è quasi inutile.

Se viene fatto prima, cambia completamente il campo di gioco.

Nel processo non vince chi ha la ricostruzione più elegante.

Vince chi riesce a decidere **di cosa si può ancora discutere.**

La CTU chiude perimetri.

Il CTP, quando serve davvero, li tiene aperti abbastanza a lungo da permettere una decisione consapevole.

Quando questo non accade,

la sentenza non è sbagliata.

È solo costruita su una realtà che nessuno ha avuto il tempo
o la voglia
di guardare davvero.